



Rassegna Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

AVVENIRE BOLOGNA SET...	Una Messa nell'80° dell'uccisione dei Govoni	pag. 4
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 6	
AVVENIRE BOLOGNA SET...	Ottani ad Argelato-Bentivoglio-San Giorgio di Piano: verso la Visita pastorale di Zuppi	pag. 5
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 7	
AVVENIRE BOLOGNA SET...	Caritas, l'8xmille per la povertà abitativa	pag. 6
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 8	
CORRIERE DI BOLOGNA	Rogo in casa, soccorsi inutili muore 76enne	pag. 7
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 9	
CORRIERE DI BOLOGNA	La vita senza certezze = Orfani di certezze	pag. 8
del 15 giu 2025	di Vittorio Monti a pag 11	
GAZZETTA DI REGGIO	Palazzo Bentivoglio riapre le sue porte	pag. 10
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 25	
GAZZETTA DI REGGIO	Kepler-452 torna al Teatro Sociale e parla di memoria con Album	pag. 11
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 29	
LIBERTÀ	Donati alla Cattolica tre dipinti ad olio di Claudio Bengeri	pag. 12
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 18	
LIBERTÀ	Dieci anni senza GB un busto e la piazza nel suo paese natale	pag. 13
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 47	
NUOVA FERRARA	Inaugurato il centro attività psico-educative Sarà un punto di riferimento per le famiglie	pag. 14
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 17	
REPUBBLICA BOLOGNA	San Pietro in Casale va a fuoco la casa, pensionata muore davanti al figlio	pag. 15
del 15 giu 2025	di REDAZIONE a pag 6	
RESTO DEL CARLINO	Giustizia totale per i dimenticati e per chi resta	pag. 16
del 15 giu 2025	di VALERIO BARONCINI a pag 18	
RESTO DEL CARLINO	Intervista a Alessandro Stefanini - «Strage del Pilastro, quelli della Uno bianca erano terroristi» = L'agguato del Pilastro ai carabinieri «Macché banditi, erano terroristi»	pag. 17
del 15 giu 2025	di NICOLETTA TEMPERA a pag 18	

RESTO DEL CARLINO del 15 giu 2025	Scoppia incendio in casa, muore pensionata di REDAZIONE a pag 21	pag. 19
RESTO DEL CARLINO BO... del 15 giu 2025	Castel Maggiore, tutti i punti oscuri «I carabinieri identificarono i Savi» di NICOLETTA TEMPERA a pag 65	pag. 20
RESTO DEL CARLINO BO... del 15 giu 2025	Bologna com'era: l'astrologo che non prevede la sua sventura di MARCO POLI a pag 76	pag. 21
RESTO DEL CARLINO BO... del 15 giu 2025	Incendio in casa Anziana muore davanti al figlio = Villetta avvolta dal fuoco Muore un'anziana sotto gli occhi del figlio di REDAZIONE a pag 77	pag. 22
RESTO DEL CARLINO BO... del 15 giu 2025	Premiata la maestra del ricamo «Bruna, icona internazionale» di REDAZIONE a pag 80	pag. 24
RESTO DEL CARLINO BO... del 15 giu 2025	«Degrado e un clochard molesto in centro» di REDAZIONE a pag 80	pag. 25
RESTO DEL CARLINO MO... del 15 giu 2025	«Io, bambino zero, vi racconto il mio incubo» di REDAZIONE a pag 69	pag. 26
RESTO DEL CARLINO RE... del 15 giu 2025	La petizione contro il biometano di REDAZIONE a pag 68	pag. 27
RESTO DEL CARLINO RE... del 15 giu 2025	La memoria fotografata in 'Album' Viaggio tra i ricordi a Gualtieri di REDAZIONE a pag 79	pag. 28

Una Messa nell'80° dell'uccisione dei Govoni

In occasione dell'80° anniversario della morte dei sette fratelli Govoni, trucidati l'11 maggio 1945, una Messa è stata celebrata nella Basilica Collegiata di San Biagio a Cento dal parroco monsignor Paolo Marabini. Originaria di Pieve di Cento, la famiglia, tipicamente contadina, era composta dai genitori Cesare e Caterina e da otto figli: Dino, Emo, Augusto, Ida, Marino, Giuseppe, Primo e Maria. Convocati dal Comitato di liberazione nazionale (Cln) subito dopo il 25 aprile del '45, furono rilasciati per l'assenza di addebiti specifici e soltanto due di loro risultarono aver aderito alla Repubblica sociale italiana (Rsi). Non era dello stesso avviso il gruppo armato che prelevò, con un pretesto, dalla casa dei genitori dapprima Marino e poi la ventenne Ida, strappata al marito e

al figlio di pochi mesi che stava allattando. Fu poi la volta degli altri cinque fratelli sequestrati mentre, ignari, partecipavano ad una festa presso una corte colonica tra Pieve ed Argelato. Questo stesso luogo divenne il teatro della loro tragica fine, giudicati e condannati sommariamente fra sevizie e torture. Poi finiti a mani nude, insieme ad altri dieci sequestrati a San Giorgio di Piano. Tra loro un sottotenente dell'esercito italiano, per essersi opposto alle azioni in atto, che aveva combattuto come aggregato all'esercito inglese nella battaglia di Cassino e si trovava in licenza. Si salvò solo Maria, l'ottava figlia dei Govoni che, già sposata, risiedeva altrove. Furono gettati, spogliati degli oggetti personali, in una delle fosse

comuni (uno scavo anticarro non lontano dalla casa colonica) rinvenuti sei anni dopo. Il 29 febbraio 1951 si svolsero i funerali, dopo che mamma Caterina, instancabile nell'implorare la restituzione dei corpi, aveva anche subito il dileggio dei responsabili. Seguirono i processi che non portarono risultati per essere i principali responsabili nel frattempo fatti fuggire in Cecoslovacchia e in seguito amnistiati. Un episodio, non l'unico, in quella tumultuosa fase che seguì la fine della guerra, che ha segnato il centopievese e i comuni limitrofi le cui cicatrici stentano ancora a rimarginarsi. Nel maggio del 2007 il Comune di Cento ha dedicato un piazzale ai sette fratelli a monito dell'insensatezza dell'odio politico disumanizzante.

Fabio Poluzzi

La liturgia è stata celebrata nella Collegiata di San Biagio di Cento e ha ricordato i sette fratelli, trucidati nel maggio del 1945 fra Pieve di Cento e Argelato



La stele in memoria dei Govoni



Peso: 12%

Ottani ad Argelato-Bentivoglio-San Giorgio di Piano: verso la Visita pastorale di Zuppi

Non è per caso che gli incontri e le attività anche programmate per tempo subiscono delle variazioni o delle proroghe ed il tempo nel quale concretamente si realizzano è un tempo propizio. Così è successo che l'incontro col Vicario generale per la Sinodalità, monsignor Stefano Ottani, già programmato e poi rinviato, per preparare la Visita pastorale del Cardinale alla nostra Zona si sia fatto il 4 giugno, proprio nella settimana che dall'Ascensione porta alla Pentecoste: una «grande regia» quella del Signore che sa quello di cui abbiamo bisogno. Come Comitato ci siamo presentati con una bozza di programma che prevede incontri con realtà significative del nostro bel territorio ricco di umanità, caratterizzato da realtà produttive significative anche originate dalla vocazione rurale della pianura, abitato da una molteplicità di etnie che stimolano noi «autoctoni» ad uscire dai luoghi comuni (anche in senso fisico) per incontrarci in percorsi di pace e collaborazione, come figli dello stesso Dio di Abramo, Isacco ed Esaù.

I cosiddetti «problemi ecclesiali» li conosciamo bene e sono simili in ogni Chiesa locale della nostra diocesi: anche per questo siamo consapevoli che la Visita pastorale di ottobre sarà un'autentica occasione: per noi praticanti per gustare e continuare a scoprire il dono che è la Zona ed ar-

ricchirci reciprocamente delle specificità e caratteristiche delle singole comunità parrocchiali. Per la società civile e i cittadini tutti, invece, sarà l'occasione di incontrare un Pastore buono che si prende cura del gregge affidatogli.

Continuiamo il cammino verso l'incontro stimolati dalle riflessioni offerteci da monsignor Ottani: qual è il tema di fondo della Visita pastorale? Quale la trama che farà da sfondo e contestualmente si dipanerà nei vari incontri che saranno organizzati? Armonizzare il generale col particolare e soprattutto essere autentici e trasparenti: condividere i punti di forza, ciò che consola e non nascondere le mancanze, consapevoli che la fragilità può essere un luogo privilegiato per riconoscere Gesù Risorto.

Mario Beghelli, presidente Zona pastorale
Argelato-Bentivoglio-San Giorgio di Piano



Peso: 9%

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

Caritas, l'8xmille per la povertà abitativa

Un gesto semplice che non costa niente, la firma per destinare l'8 x 1000 delle tasse che paghiamo per i nostri redditi, che insieme a tanti altri diventa segno di speranza. Scegliendo di destinarli alla Chiesa Cattolica contribuiamo a sostenere progetti caritativi. La Caritas di Bologna ogni anno attinge ai fondi dell'8 x 1000 avendo sempre due attenzioni che caratterizzano la nostra missione: i poveri e le comunità parrocchiali. Da 4 anni abbiamo scelto di affrontare il tema che più affligge la nostra città: la povertà abitativa. E l'abbiamo fatto lavorando insieme alle parrocchie della diocesi, utilizzando anche spazi che sempre più parroci e laici avvertono preziosi per chi non ha una casa. In questi anni - a piccoli passi - grazie ai fondi dell'8 x 1000 abbiamo contribuito a ridare valore ad alcuni luoghi. I progetti partono dalla condivisione con il parroco e con

la comunità di un progetto di accoglienza, dopo una riflessione sul bisogno a cui si può dare risposta. Sono stati realizzati due appartamenti per studenti in centro con la parrocchia di San Giovanni in Monte, una Casa di accoglienza (intitolata a don Tarcisio Nardelli che l'ha fortemente voluta) per parenti di degenti negli ospedali con la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, una foresteria per lavoratori a Castel Maggiore. Entro la fine dell'anno saranno pronti altri tre progetti abitativi nella parrocchia di San Bartolomeo della Beverara, nella parrocchia di San Giovanni Battista ad Altedo e nella parrocchia di San Pietro a Cento. Saranno accolte famiglie, lavoratori e lavoratrici, padri separati. Caritas e Fondazione San Petronio sono responsabili della gestione delle accoglienze e della promozione del volontariato che attorno alle accoglienze si sviluppa. Nella maggior parte degli alloggi, insieme a chi viene accolto vivono giovani coppie di sposi o giovani che scelgono di dedicare un tempo della propria vita a un'esperienza di

condivisione, servizio e animazione della comunità. Infatti il cuore di ogni progetto di accoglienza sta nella collaborazione con la parrocchia. Il percorso di accompagnamento coinvolge attivamente volontari della comunità per far conoscere il progetto, diffondere la cultura dell'incontro, stare accanto alle persone.

Matteo Prosperini
direttore Caritas diocesana Bologna



L'interno della Casa «Don Nardelli»



Peso: 13%

A San Pietro in Casale Rogo in casa, soccorsi inutili muore 76enne

Erano da poco passate le 23 di venerdì quando la notte di San Pietro in Casale si è trasformata in tragedia. Un incendio è scoppiato al piano terra di una villetta indipendente in via Sant'Alberto, dove viveva una signora di 76 anni, Dorina Maestri: in breve le fiamme hanno invaso l'appartamento e per la donna non c'è stato nulla da fare. Inutili le sue grida di aiuto. Dal piano di sopra della stessa villetta, sentendo le urla, è sceso il figlio, 45 anni, che con la madre ha tentato di domare l'incendio, che però era già troppo esteso. Il figlio, dopo aver tentato invano di portare fuori la mamma, è riuscito a mettersi in salvo, mentre per la donna non c'è stato scampo, probabilmente anche a causa di alcuni problemi di deambulazione. Non è ancora chiaro cosa possa aver fatto scatenare l'incendio: tra le ipotesi alcune candele

rimaste accese, che potrebbero essere cadute facendo prendere fuoco ad altri oggetti, tuttavia l'esatta dinamica è ancora al vaglio. I vigili del fuoco hanno spento il rogo e messo in sicurezza la villetta, dichiarata poi inagibile. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco, carabinieri e 118, come anche il sindaco, Alessandro Poluzzi, che ben conosceva la famiglia, da tempo residente in paese, e che ha espresso cordoglio a nome dell'amministrazione e della comunità di San Pietro.

F. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

LA VITA SENZA CERTEZZE

di **Vittorio Monti**

Non ci resta che piangere. Lo diciamo quando le cose vanno male. Quello tra Iran e Israele, è uno di quegli appuntamenti con la storia che sanno di tragedia. Domanda conseguente: piangiamo, ma per cosa, per chi? Ognuno ha le sue lacrime, a volte sul molto, spesso per poco. Non serve piangere per il latte versato? Vero quando il frigo è pieno di bottiglie, ma se si spacca l'unica rimasta e hai un figlio affamato, la disperazione ci sta, eccome. La gerarchia dei dolori è variabile, poiché molto soggettiva.

Tutti i pianti possono

apparire uguali. Le lacrime sono sicuramente diverse, come sostiene anche Daniel Lumer. È istintivo piangere per il carabiniere ucciso, come si dice, nell'adempimento del dovere, agli ultimi giorni di lavoro, prima della pensione.

Esiste anche il pianto da indignazione, tipo quello generato dalle infamie targate Uno bianca. Attorno all'uccisione di due giovani militari a Castelmaggiore, era il 1988, persistono tormenti e dubbi sul ruolo opaco di un terzo uomo vestito con la stessa uniforme. Una meritoria inchiesta insegue le risposte. Intanto lievita la rabbia, perché fa piangere

pensare a un cattivo proprio in mezzo ai buoni.

La malvagità non è mai di facile classificazione. Non ha scusanti chi ha ucciso il brigadiere Legrottaglie, servitore dello Stato. Purtroppo, nella gerarchia del male non c'è limite al peggio.

continua a pagina **11**

L'editoriale

Orfani di certezze

SEGUE DALLA PRIMA

Va sostenuto chi scava sulle malefatte della «banda dei poliziotti» tentando di fare luce su quanto è ancora in ombra. Tanta nostra storia sanguinosa resta dentro l'intrico dei depistaggi. Il pianto per la morte del carabiniere buono è un moto istintivo. La ragione spinge invece a un pianto diverso, di amarezza sui guasti prodotti da verità incomplete. Peggio ancora, se verità bugiarde. Alcune parole, dopo avere identificato un'epoca, ora sono logore. Come «dopoguerra». Ma quale dopo? Quale guerra? Sembravano cancellate per sempre dal secolo breve, invece restano fra noi. Al posto del dopo, subentra il

mentre. Continua quella in Ucraina, intanto si è aperta anche quella in Iran. Non è il centro di gravità cantato da Franco Battiato ad essere permanente, ma lo stato di conflitto. L'artista aveva bisogno di non cambiare idea sulle cose e sulla gente. Ma ormai tutto cambia, anzi si capovolge. Siamo orfani di certezze. Ne consegue che anche il dolore e il pianto cambiano spesso bandiera. La donna di Gaza che ha perso nove dei dieci figli sotto un bombardamento, incarna il simbolo più tragico del dolore materno. Appena il tempo di arrivare in Italia per le cure al piccolo superstite, tutta coperta di nero, soltanto un filo per gli occhi e di colpo travolta dalle critiche social. L'abito non fa né il monaco né la monaca, ma può innescare

l'odio. Arriva a spegnere non il rispetto, addirittura la pietà. Per imporre le proprie idee meglio issare la bandiera palestinese o calpestare quella israeliana? Ciascuno si faccia le domande e si dia le risposte.

Anche su fatti di ordinaria quotidianità. In chi si commuove vedendo un povero in cerca di cibo dai cassonetti,

significa che l'età avanzata



Peso:1-9%,11-15%

sta facendo danni oppure è una reazione alla società ingiusta? L'indignazione per gli spiccioli pagati al ragazzo porta pizza, può convivere con l'indifferenza per i 50 milioni stipendiati a un allenatore di calcio? La condanna della guerra rende superflua quella delle guerriglie urbana? Interrogativi grandi e piccoli

sul presente e sul futuro, tra timori e speranze: anche nella Bologna, che vuole meritarsi il suo 2050. Potrebbe aiutare una riflessione: i nostri pianti, soprattutto quelli che procuriamo agli altri, sono le impronte indelebili che lasciamo nel nostro cammino.

Vittorio Monti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,11-15%

494-001-001

Palazzo Bentivoglio riapre le sue porte

Gualtieri Sabato 21 giugno l'inaugurazione dopo i lavori di ristrutturazione

Gualtieri Gualtieri è pronta a riabbracciare Palazzo Bentivoglio dopo la ristrutturazione. Sabato 21 giugno, alle 10, ci sarà la cerimonia d'inaugurazione per la riapertura, con il sindaco Federico Carnevali, la giunta, alcune rappresentanze politiche e la presenza di chi si è occupato del restauro.

«I restauri hanno coinvolto il Salone dei Giganti: è stato installato un impianto di riscaldamento, posati nuovi infissi e una nuova pavimentazione. La Soprintendenza ha già effettuato il collaudo», ha dichiarato l'assessore Eleonora Maestri.

Situato al piano nobile, questo salone è alto 17 metri ed è stato affrescato durante i fasti bentivoglieschi con scene tratte dalla Gerusalemme liberata

di Torquato Tasso. Dopo due anni di lavori, finanziati dal Ministero della Cultura, si riconsegna al borgo il suo gioiello in una veste rinnovata che ne valorizza ulteriormente il pregio. Il palazzo, progettato dall'Aleotti ed eretto da Ippolito Bentivoglio fra il 1594 e il 1608, è un'autentica fortezza con quattro facciate lunghe 90 metri, chiuse agli angoli da quattro torri. La sua maestosità si affaccia sulla splendida piazza principale di Gualtieri, nota per essere tra le più belle della penisola italiana.

«Siamo felici di restituire ai turisti e ai cittadini di Gualtieri un palazzo rinnovato e valorizzato. Ringraziamo la giunta precedente per il lavoro svolto, mentre l'amministrazione attuale è orgogliosa dell'inau-

gurazione di questo meraviglioso luogo fuori scala», ha concluso Maestri.

Oltre al Salone dei Giganti, sono visitabili altre due sale più piccole, che però non hanno subito interventi di restauro: la Sala Giove, dove sono custodite le opere di proprietà comunale dell'artista gualtierese Antonio Ligabue, la Sala Enea e la cappella gentilizia.

Durante la cerimonia è previsto un sottofondo musicale dal vivo e, al termine, un buffet offerto alla cittadinanza. ●

R. M.



Eleonora Maestri
Vicesindaca
e assessora
alla Cultura

Oltre al salone dei giganti saranno visitabili la sala Giove, la sala Enea e la cappella gentilizia



Peso: 19%

Kepler-452 torna al Teatro Sociale e parla di memoria con **Album**

La compagnia in scena oggi pomeriggio (ore 17 e ore 19.30) a Gualtieri

Gualtieri Dopo "Animale" con Francesca Foscarini, questa settimana si conclude con un altro spettacolo teatrale di Terreni Fertili Festival: Kepler 452 torna infatti a Gualtieri con "Album," uno spettacolo che parla di memoria. Lo spettacolo andrà in scena in doppia replica oggi al Teatro Sociale alle 17 e alle 19.30.

Un album di fotografie è una macchina del tempo: ogni fotografia una storia, ogni storia una finestra verso un altrove. Verso noi stessi di un tempo, verso i nostri cari, verso i luoghi vissuti: è un affondo tra le nostre inconsapevolezze del passato e nel mistero che i nostri sguardi di allora pongono a noi che oggi sfogliamo.

Ricordo e dimenticanza sono le parole chiave che hanno motivato l'Album di Kepler-452, uno spettacolo che si misura con la memoria e con il suo sbiadire: fisiologico, quando la vecchiaia e le pato-

logie degenerative la colpiscono; materiale, quando una catastrofe come un'alluvione trascina in un'onda di fango

grigio gli oggetti di una vita; sociale, quando la perdita della memoria è la rimozione di quello che siamo stati, e a specchio l'impossibilità di immaginare quello che potremmo essere.

La compagnia, sperimentando una spazialità non frontale, insieme a dispositivi e forme di presa diretta e proiezione audiovisiva, compone la performance raccogliendo storie e immagini da varie parti d'Italia e d'Europa, incontrando persone e comunità.

Un "album scenico", scritto da Enrico Baraldi, Riccardo Tabilio e Nicola Borghesi, e interpretato da quest'ultimo. Un album senza confini: un tentativo e una ricerca accesi da un'immagine suggerita dal mondo animale: come è possibile che tutte le anguille del

mondo, a un certo punto della propria vita, percorrano decine di migliaia di chilometri sul fondo degli oceani per ritrovarsi, spinte da una memoria ancestrale, tutte insieme nello stesso posto, per riprodursi, morire, rinascere.

"Album" è uno spettacolo che parla della memoria. Di come funziona, di come non lo sappiamo, di cosa succede quando smette di funzionare.

"Album" è una raccolta di fotografie di varie parti d'Europa che compongono una storia espansa, sospesa tra l'infinitamente piccolo del privato delle nostre vite minuscole e l'infinitamente grande dei disastri che ci troveremo a fronteggiare e che già oggi presentano il conto.

Kepler-452 è una compagnia teatrale nata a Bologna nel 2015 per iniziativa di Nicola Borghesi, Enrico Baraldi e Paola Aiello. A caratterizzare fin da subito il loro percorso è la volontà di mettere in scena

la realtà, di attraversarla, abitarla, raccontarla. Al centro della loro ricerca artistica ci sono le persone e le storie vere: Kepler-452 costruisce dispositivi teatrali che fanno dialogare palco e quotidiano, professionisti e non-attori, indagando le contraddizioni del presente attraverso uno sguardo poetico e politico.

Questo appuntamento è previsto in orario pre-serale affinché il pubblico, in seguito, possa proseguire la serata alla Festa del Pozzo, dove sarà possibile cenare con le proposte dello stand gastronomico. La Festa del Pozzo è realizzata da Pro Loco Gualtieri in piazza Bentivoglio e quest'anno compie 40 anni.

Prezzi: intero 16 euro; under 30, 10 euro; under 14, 6 euro.



Due momenti di "Album" scritto da Enrico Baraldi, Riccardo Tabilio e Nicola Borghesi

Un album di fotografie è una macchina del tempo



Peso: 42%

Donati alla Cattolica tre dipinti ad olio di Claudio Benghi

Gli studenti della facoltà
Scienze della Formazione
li hanno commentati

Hanno commentato

PIACENZA

● Tre dipinti sono stati donati al campus di Piacenza dell'Università Cattolica dall'artista Claudio Benghi. Si intitolano "La direzione giusta", "Musicisti al seguito" e "Verso nuove battaglie". Olio su tela, di dimensione compresa tra 80x100 cm e 100x120 cm, arricchiranno d'ora

in poi lo spazio che dall'atrio d'onore porta alla Facoltà di Scienze della Formazione. «La bellezza salverà il mondo, dice Dostoevskij nel suo romanzo L'idiota» racconta Claudio Benghi. «Molto più modestamente, ho portato il mio piccolo contributo artistico in un magnifico luogo di cultura, frequentato

da tanti giovani studenti. L'ho fatto nella speranza che questo piccolo contributo possa essere condiviso e, soprattutto, possa aiutarli nella loro ricerca della "direzione giusta" verso il bello e di un senso più profondo». Proprio in questo quadro notiamo un cavaliere mentre cerca con il suo cannocchiale "La direzione giusta" da prendere. La sta cercando con curiosità. «Forse si sta solo facendo delle domande, a cui non trova risposta» spiega l'artista. Claudio Benghi, classe 1947, è nato a Castel Maggiore, in Provincia di Bologna. Ha collaborato con innumerevoli e prestigiose gallerie d'arte italiane e straniere.



Peso: 9%

Dieci anni senza GB un busto e la piazza nel suo paese natale

Al Poggetto di San Pietro in
Casale (nel Bolognese) con i suoi
amici rossoblù Pecci e Colomba

Giorgio Lambri
giorgio.lambri@liberta.it

● Dieci anni senza il calcio spettacolare e futurista di GB Fabbri, morto il 2 giugno 2015 alle soglie dei novant'anni. Se ne sono ricordati al Poggetto di San Pietro in Casale, comune bassaiolo di 13mila abitanti della città metropolitana di Bologna, stretto tra il canale Navile e il Reno, intitolandogli la piazza e scoprendo un busto opera della scultrice Laura Zizzi. Chi scrive, ma credo anche altri "fabbristi", ignorava che i natali del più avveniristico e ruspante allenatore che il Piacenza Calcio abbia mai avuto, fosse di origine bolognese, ritenendolo legato soprattutto a Ferrara, città ha cui è stato lungamente legato e dove è morto. L'intitolazione (alla quale erano presenti il sindaco di San Pietro in Casale, Alessandro Poluzzi, i figli di Gibi, Elena, Giulio e Giorgio e i suoi grandi amici rossoblù, Eraldo Pecci e Franco Colomba)

offre una preziosa occasione per celebrare il decennale della scomparsa di una figura sportiva che a quarant'anni dall'indimenticabile cavalcata biancorossa resta tra le più amate dal pubblico piacentino. Il prossimo 22 giugno saranno 40 anni esatti dalla partita Piacenza-Belluno (6-2 con tripletta di bomber Zanolle e doppietta di Gottardo) che chiuse un campionato trionfale, anche se la matematica certezza della serie B era stata ottenuta già due domeniche prima alla Galleana, sbriciolando il Trento con i gol di Manera, Zanolle e Giacomini. Del resto quella formazione da recitare rigorosamente in "terzine" (Lazzara, Secondini, Manera / Righi, Giacomini, Pasetti / Valentini, Regali, Zanolle, Gambin, Gottardo) dominò il girone A della Serie C, finendo con 57 punti e stravinendo il torneo con sette punti di vantaggio sulla seconda classificata: il Monza.

Una squadra dal tasso tecnico altissimo che giocava un calcio totale molto vicino a quello lanciato in quegli anni dall'Olanda, segnò quasi 70 gol, 23 dei quali realizzati dal bomber Zanolle. Lasciata Piacenza dopo la sfortunata retrocessione, GB venne ingaggiato dal presidente del Lanerossi Vicenza Giuseppe Farina e in Veneto conobbe la sua definitiva consacrazione, potendo contare anche su un giovane Paolo Rossi. Proprio a Fabbri è attribuita l'intuizione di avere spostato il futuro Pablito dal ruolo di ala destra a quello di centravanti a causa della contingente mancanza di un centrattacco in squadra. Con il Lanerossi conquistò nell'arco di due anni una promozione in Serie A e quindi nel 1977-1978 uno storico secondo posto nella massima serie alle spalle della Juventus. Al termine di quella stagione Fabbri vinse il Seminatore d'Oro come migliore allenatore italiano dell'anno.

Di questo "poeta visionario" del calcio è bello ricordare anche lo straordinario legame che sapeva creare con i giocatori, che ho potuto toccare con mano nel 2013 partecipando - insieme agli ex biancorossi della promozione - a una delle celebri feste di compleanno sotto il portico della sua casa di Ferrara, intorno al tavolo Gino Pivatelli, Paolo Rossi, Massimo Carrera, tanto per citarne qualcuno. «Ho vinto tre volte, con tre squadre diverse sul campo della Juventus, che non è mica il Bagnacavallo!» mi ricordò con orgoglio quel giorno, ma un'altra fotografia restata indelebile nella sua memoria sono i tifosi biancorossi che lo portarono in trionfo nel 1976, nonostante la retrocessione. Tanta roba per un allenatore.

La scoperta del busto con i figli di GB ed Eraldo Pecci (terzo da destra) suo giocatore al Bologna. FOTO COURTESY TELE ESTENSE



Peso: 21%

Inaugurato il centro attività psico-educative Sarà un punto di riferimento per le famiglie

Pieve di Cento La struttura ha trovato spazio all'interno del Polo per l'Infanzia del Lab 63

Pieve di Cento Davanti a un folto pubblico è stato presentato il centro di attività abilitative e psico-educative per minori con disturbi dello spettro autistico nel Lab 63. Come aveva dichiarato l'assessore alle Politiche sociali, Milena Bregoli, «nel Bolognese erano attive una sede a Bologna e una sede a Casalecchio di Reno ma ne occorreva una terza in modo da dislocare il servizio e quindi facilitare l'accessibilità e la prossimità per le famiglie dei pazienti residenti in pianura. Nasce così, grazie a un

lavoro durato mesi, la sede di Pieve di Cento ospitata presso il Polo per l'Infanzia in via Circonvallazione Levante 63, negli spazi del Lab 63».

Alla presentazione sono intervenuti anche Luca Borsari, sindaco di Pieve di Cento; Giulia Casarini, presidente del consorzio ScuTer; Paola Visconti, neuropsichiatra infantile, responsabile dell'unità operativa disturbi dello spettro autistico dell'Asl di

Bologna; Anna Maria Petri, direttrice generale e Isabella Conti, assessore regionale al Welfare.

Nicola Vallese



Luca Borsari
mentre parla
ai numerosi
presenti
ieri a Pieve

Foto
di gruppo
con i
promotori
del progetto



Peso: 20%

San Pietro in Casale va a fuoco la casa, pensionata muore davanti al figlio

Tragedia venerdì sera, intorno alle 23, in una villetta di via Sant'Alberto a San Pietro in Casale. Una pensionata di 76 anni, Dorina Maestri, è morta a seguito di un incendio scoppiato nella sua casa dove viveva con il figlio quarantacinquenne. Da una prima ricostruzione, a innescare il rogo sarebbero state alcune candele accese che sono venute a contatto, probabilmente dopo essere cadute, con alcuni complementi d'arredo facilmente infiammabili, un mobiletto o una poltrona. L'anziana, che aveva qualche problema di deambulazione, si trovava al piano terra della villetta mentre

il figlio di 45 anni era al piano superiore. L'uomo, dopo aver sentito le urla della madre che chiedeva aiuto, è sceso immediatamente per cercare di aiutarla, ma l'incendio aveva già invaso i locali e non è stato possibile portarla in salvo. La morte della donna sarebbe stata provocata da una intossicazione da fumo. A dare subito l'allarme è stato il figlio: sul posto sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco che hanno spento l'incendio e messo in sicurezza la casa, dichiarata comunque inagibile visti i gravi danni causati dalle fiamme. Insieme ai pompieri, sul posto sono arrivati anche i carabi-

nieri, gli operatori sanitari del 118 con ambulanza e automedica e il sindaco di San Pietro in Casale, Alessandro Poluzzi, che ha espresso cordoglio per la scomparsa della settantaseienne e vicinanza alla famiglia della vittima.

— C.C



● L'appartamento incendiato



Peso: 13%

Tra la Mikula e le indagini

Giustizia totale per i dimenticati e per chi resta

di **Valerio
Baroncini**



Se il diritto penale si fa totale, se viene invocato in ogni situazione come intervento salvifico, se diventa politicamente e mediaticamente remunerativo – come scriveva con preveggenza il compianto professor Filippo Sgubbi –, se si mischia con il giustizialismo e le iperboli del tubo catodico, allora la cronaca (giudiziaria e non solo) rischia collassi pericolosi. La scia di sangue e dolore generata dalla banda della Uno Bianca è stata in questi giorni al centro del dibattito ed è doveroso dunque riflettere sul senso di vicende lontane e tanto strazianti e sul perché di tanta attenzione. Da una parte c'è stato il lavoro degli inquirenti sui vecchi delitti (da via Volturmo a Castel Maggiore

fino al Pilastro, si cercano complici e qualche primo riscontro emerge), dall'altra l'intervista di Francesca Fagnani a Eva Mikula in 'Belve Crime'. Rileggere quanto è avvenuto con onestà intellettuale, cercare nuove piste con l'ausilio delle nuove tecnologie, chiarire punti ritenuti in parte oscuri (come il tema dei registri dell'armeria di via Volturmo o delle distonie sulla notte del Pilastro o, ancora, su complicità tutte da provare) è un approfondimento che nulla ha del 'totalitarismo' penalistico di cui sopra. E', anzi, doveroso nei confronti delle vittime e dei familiari delle vittime. Non mostra invece alcun rispetto delle vittime e dei loro familiari Eva Mikula con una richiesta di scuse non meglio identificata e un presunto e non chiaro riferimento all'istigazione al suicidio. Quando il diritto penale si fa

totale ed entra in funzione il carrozzone delle telecamere, sono le vittime e i loro familiari, chi resta e chi non c'è più insomma, a finire dimenticati o, addirittura, accusati. Inaccettabile: Fagnani, nel momento giornalistico 'migliore', lo ha ricordato più volte alla Mikula. In questa storia non c'è stata salvezza, né redenzione. Si può, però, cercare per un'ultima volta la giustizia, quella sì, totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

BOLOGNA Stefanini, fratello di una vittima

«Strage del Pilastro, quelli della Uno bianca erano terroristi»

Tempera e commento di Baroncini a pagina 18



L'agguato del Pilastro ai carabinieri «Macché banditi, erano terroristi»

Alessandro Stefanini è il fratello di Otello, trucidato con due colleghi la sera del 4 gennaio 1991
«Qualcuno indirizzò la pattuglia in quel luogo. E gli assassini alla fine presero il foglio di servizio»

di Nicoletta Tempera
BOLOGNA



«Non erano rapinatori. Il loro compito era terrorizzare e destabilizzare». Alessandro Stefanini è fratello di Otello, il carabiniere di 22 anni che la sera del 4 gennaio 1991 fu trucidato, assieme ai colleghi Mauro Mitilini e Andrea Moneta, dai killer della banda della Uno Bianca, in via Casini, al Pilastro. Da trentaquattro anni, come sua madre Anna Maria, Alessandro attende di conoscere la «verità vera» dietro sette anni di morti e terrore.

Stefanini, si aspetta che possa arrivare da questa inchiesta bis?

«Credo che dietro l'esposto ci sia un grande lavoro, che sta dando motore alle nuove indagini. Sono molto soddisfatto di sapere che ci sono accertamenti in corso, che si stiano applicando le nuove tecnologie per individuare dettagli e impronte impossibili da esaminare trent'anni fa. E anche che si stiano approfondendo 'stranezze' che in passato erano state tralasciate. Se per dolo o superficialità non sta a me dirlo».

Le circostanze anomale che

emergono dall'esposto sono numerose.

«Io penso sempre al Pilastro, dove è stato ucciso mio fratello. Ragionando come una persona digiuna da questa vicenda mi chiedo: ma quale ladro vede una gazzella dei carabinieri e invece di allontanarsi gli va sotto, spara contro i militari e una volta trucidati perde tempo a cercare dentro l'abitacolo il loro foglio di servizio? Lo scopo dei Savi era un altro. E per questo c'è chi ha lavorato per coprirli».

Per la strage del Pilastro finirono in carcere i Santagata, poi scagionati dopo l'arresto dei Savi.

«I testimoni quella sera, assieme all'Uno Bianca, raccontarono di aver visto un'Alfa, da cui era sceso un uomo dalla mascella pronunciata. Poi arrivò la 'super testimone', all'epoca minorenne, che incolpò i Santagata. Chi la manovrò? Dopo l'arresto dei Savi, andò a processo per calunnia, ma tutto si concluse con la prescrizione. Lei non è stata mai risentita, è scomparsa dai radar. Dopo tutto, c'è un'intercettazione di suo padre che

parla chiaro: i 'capi' l'avrebbero protetta. E così è stato».

Come per Castel Maggiore, anche il Pilastro fu un agguato?

«Certamente. Mio fratello e i suoi colleghi avevano 20 anni. Quando mai si sarebbero spostati, d'iniziativa, dal luogo che dovevano pattugliare? Qualcuno comandò loro di andare in via Casini».

Incongruenze che si toccano, come anche per l'armeria di via Volturno.

«Tutto è collegato. Ma è proprio l'episodio dell'armeria che va investigato a fondo. Quello, come il caso del poligono abusivo di San Lazzaro, ancora una volta collegato».

In che modo?

«Il poligono era dell'ex proprietario dell'armeria. E qui andavano a sparare i Savi. E non solo.



Peso: 1-4%, 18-76%

Durante un intervento di pulizia, venne rinvenuto un bossolo particolare. E chi lo trovò lo consegnò a un uomo dei servizi che a sua volta disse di averlo dato all'allora comandante dei carabinieri. Questo bossolo non è mai stato trovato. E uno dei due ha mentito. Ma anche questa anomalia non fu investigata. Spero che oggi venga approfondita».

Eva Mikula a Belve

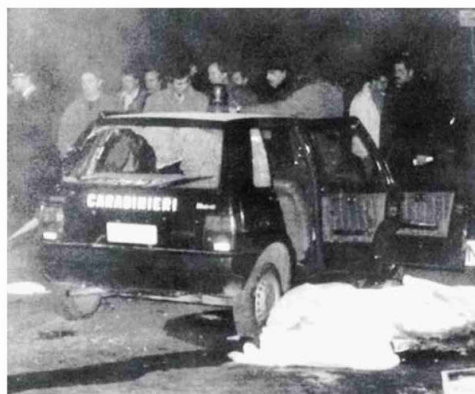
«PRETENDO DELLE SCUSE»



Ex fidanzata di Fabio Savi

Una polemica incredibile

Eva Mikula (**foto**) è stata per due anni la fidanzata di Fabio Savi, uno dei tre fratelli componenti della banda della Uno Bianca. Quando Fabio Savi fu arrestato, lei era con lui. Ciò nonostante, nello studio di Belve Crime, su Rai2, Mikula ha attaccato i familiari delle vittime. «Loro – ha detto – vogliono il mio silenzio perché rovino il decoro. Dalle famiglie delle vittime attendo delle scuse, mi hanno insultata per trent'anni, è un'istigazione al suicidio»



Al Pilastro persero la vita Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otello Stefanini



Alessandro Stefanini (a destra) assieme a Ludovico Mitilini

UNA SCIA DI SANGUE

1 ● 23 MORTI, 114 FERITI

In sette anni di spietate rapine, esecuzioni sommarie e agguati sanguinari, tra il 1987 e il 1994, la cosiddetta banda della Uno Bianca ha ucciso 23 persone e ne ha ferite 114.

2 ● L'AGGUATO AI MILITARI

Il 4 gennaio 1991, nel quartiere Pilastro di Bologna, una pattuglia dell'Arma dei Carabinieri fu trucidata dalla banda. Tre militari morti, finiti con un colpo di grazia

3 ● LA NUOVA PISTA

Nell'esposto che ha dato impulso alla nuova inchiesta si avanza il sospetto che i Savi fossero parte di una strategia di stampo non criminale ma terroristico



Peso:1-4%,18-76%

BOLOGNA

Scoppia incendio in casa, muore pensionata

Una pensionata di 76 anni, Dorina Maestri, è morta in un incendio scoppiato l'altra sera verso le 23 nella casa dove abitava con il figlio a San Pietro in Casale, nel Bolognese. A innescare le fiamme sarebbero state alcune candele accese che potrebbero essere cadute, finendo sopra qualche oggetto infiammabile dell'arredamento. L'anziana aveva qualche problema di deambulazione.



Peso: 5%

Castel Maggiore, tutti i punti oscuri

«I carabinieri identificarono i Savi»

Nell'esposto dei famigliari delle vittime vengono messi in ordine tutti gli elementi che non tornano. Erriu e Stasi avrebbero controllato due giorni prima i due killer: ma il foglio di servizio non si è più trovato

di Nicoletta Tempera

Alle 22,15 del 20 aprile del 1988, in via Gramsci a Castel Maggiore, una raffica di colpi massacra i giovani carabinieri Umberto Erriu e Cataldo Stasi. Venire a capo ai troppi misteri non esplorati dietro questa carneficina (nella foto), così come a quelli dietro alla strage del Pilastro, dove furono tre i carabinieri trucidati, e all'assalto all'armeria di via Volturno, con due vittime, tra cui un ex militare dell'Arma, è centrale per definire, una volta per tutte, la verità dietro la banda della Uno Bianca.

«Troppe questioni sono state lasciate durante le precedenti indagini. Non sta a me dire se per dolo o superficialità», dice Alessandro Stefanini, fratello del carabiniere Otello, ucciso in via Casini il 4 gennaio del 1991. Questioni che vengono riepilogate nel lungo esposto che è l'ossatura della nuova inchiesta su quegli anni di sangue. Tralasciando il ruolo dell'ex carabiniere Domenico Macaudo, che depistò le indagini su Castel Maggiore per un motivo che non è mai stato chiarito e su cui oggi si chiede di investigare ancora, ci sono trop-

pi aspetti di quella sera che, per gli estensori dell'esposto, non tornano. Prima di tutto, per quella strage, furono ritenuti responsabili solo Fabio e Roberto Savi. Eppure, diversi testimoni oculari parlarono di una terza persona, seduta sul sedile posteriore della Uno. Non solo. I punti in cui i militari e la loro auto sono stati raggiunti parlerebbero di tre punti di fuoco diversi. E ancora. Gli stessi Savi avevano spiegato che ai sopralluoghi aveva partecipato anche Marino Occhipinti, che quella sera, però, non c'era. Quindi, l'azione era stata studiata prevedendo il coinvolgimento di una terza persona. E anche i tempi non tornano.

«Non ci trattenevamo mai nella zona più di tanto per non essere notati», metteva a verbale Roberto Savi il 28 novembre 1994. I Savi hanno sempre raccontato che i carabinieri furono 'un danno collaterale', perché il loro obiettivo era un portavalori. Eppure, se fossero davvero stati lì per il furgone, che transitava alle 21, sarebbero dovuti essere sul posto alle 20,30. Ma attendere quasi due ore per un colpo non era nello stile della banda. Che dunque sarebbe stata lì proprio per i due giovani carabinieri.

Ma perché? Sempre stando a quanto ricostruito nell'esposto, i due militari avrebbero identifica-

to i due killer in un controllo due giorni prima. Ma di questo fatto non c'è traccia: come accaduto per il Pilastro, i loro fogli di servizio, relativi al 18 e 19 aprile, sono scomparsi. Tra l'altro, Stasi quella sera non doveva lavorare. Fu richiamato dalla licenza per sostituire un collega. Sempre i testimoni dicono di aver visto la pattuglia prima che partisse per via Gramsci e di aver notato un carabiniere rispondere alla radio, per poi sfrecciare con i segnali luminosi accesi. Anche di questa comunicazione non resta traccia. Nessun militare in servizio quella sera l'ha sentita. Forse perché non era transitata sul canale comune a tutte le pattuglie. E allora chi aveva dato loro l'ordine di andare in via Gramsci? Chi li aveva autorizzati ad accendere i lampeggianti? Domande che in 37 anni non hanno trovato risposta. Alimentando, ancora di più, l'idea che i poveri Stasi ed Erriu siano caduti in un agguato. Coperto da chi voleva proteggere i Savi.

IL TERZO UOMO

I testimoni di quella sera concordano che ci fosse un'altra persona seduta sul sedile posteriore



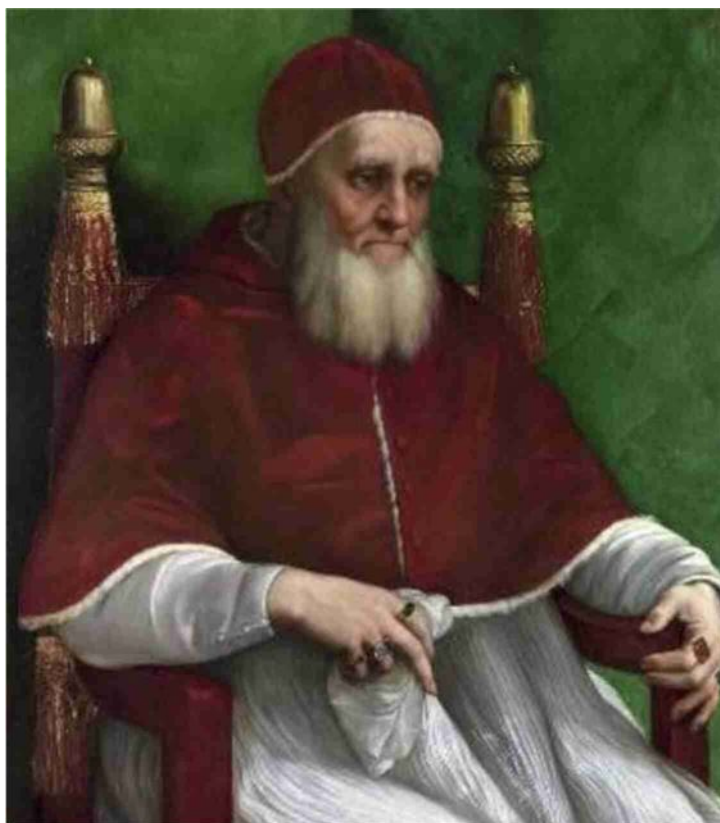
Peso: 38%

Bologna com'era: l'astrologo che non prevede la sua sventura

Il domenicano Leandro Alberti, nelle sue 'Historie di Bologna' riferì l'ira di Giovanni II allorché gli fu riferita la previsione di Gaurico: «Tanto se sdegnò che lo fece pigliare e dargli quattro tratti di corda, e poi lo diè nelle mani dell'Inquisitore di San Domenico dicendo che era invocatore di Diavoli, eretico e rinnegatore di Cristo». Poi, facendo ricorso al sarcasmo, Alberti aggiunse: «Vero è che lo meritava, perché aveva preveduto li casi d'altri e non lo suo. Conciosia che prima dovea provvedere li casi suoi e poi quelli degli altri». Resta il fatto che a Guarico l'aver centrato la sua

previsione circa la caduta di Giovanni II Bentivoglio gli era costato la condanna ai tratti di corda che avevano lasciato danni fisici permanenti. Con la sconfitta dei Bentivoglio e la conquista di Bologna da parte di papa Giulio II (**foto**), Luca Guarico fu del tutto riabilitato.

Marco Poli



Peso: 20%

Incendio in casa Anziana muore davanti al figlio

Pederzini a pagina 21

Villetta avvolta dal fuoco Muore un'anziana sotto gli occhi del figlio

A scatenare il rogo sarebbero state delle candele accese vicine a una poltrona
La 76enne si è accorta delle fiamme e ha svegliato l'uomo che dormiva di sopra

SAN PIETRO IN CASALE

Una serata tragica quella di venerdì per il territorio di San Pietro in Casale, dove una donna di 76 anni, Dorina Maestri, ha perso la vita in un terribile incendio dentro la propria abitazione, sotto gli occhi del figlio.

Ma torniamo ai fatti. Erano all'incirca le 23: le campagne della Bassa bolognese erano silenziose e tranquille quando, a un certo punto, nei cieli si è iniziato a sentire un odore acre e pungente accompagnato da un fumo nero e denso visibile anche a chilometri di distanza. In tanti, infatti, sui gruppi social della zona si sono domandati, preoccupati, che cosa stesse succedendo sul territorio: ciò che purtroppo si è scoperto era una tragedia. In via Sant'Alberto, a San Pietro, la villetta a due piani, dove viveva la 76enne (al piano sotto) insieme al figlio 55enne (al piano sopra), ha iniziato a prendere fuoco. Alla base del rogo, che in pochi minuti si è

scatenato in modo devastante, ci sarebbero, stando ai primi rilievi effettuati, alcune candele in casa della donna. Queste, lasciate accese per troppo tempo e non controllate, avrebbero appiccato le prime fiamme, pare, a seguito del contatto con un mobiletto o una poltrona. La Maestri, in parte invalida e che, quindi, da sola non riusciva a deambulare, si sarebbe resa conto di quanto stava succedendo quando le fiamme già avevano preso troppo 'piede' nel suo appartamento. A quel punto avrebbe iniziato a urlare svegliando il figlio, che dormiva al piano di sopra.

Stando a quanto raccontato e ricostruito l'uomo, oltre a chiamare subito i vigili del fuoco, si sarebbe precipitato per aiutare l'anziana, ma il piano di sotto era già impraticabile, divorato dalle fiamme. In pochi minuti sono arrivati i pompieri con vari mezzi che hanno estinto il rogo per evitare che divampasse ulteriormente.

Per la 76enne, purtroppo, non c'era già più nulla da fare. Il corpo dell'anziana, che

sarebbe morta a causa delle inalazioni da fumo e del calore, è stato estratto dall'abitazione sotto gli occhi straziati del figlio che è stato soccorso e assistito dai sanitari del 118 arrivati con un'ambulanza. I vigili del fuoco hanno dichiarato lo stabile inagibile: gran parte della villetta è, infatti, andata distrutta.

Sul posto c'erano anche i carabinieri della Compagnia di San Giovanni in Persiceto e il sindaco, Alessandro Poluzzi. Quest'ultimo, all'alba della tragedia, ha espresso il massimo cordoglio da parte della comunità per la morte della Maestri e vicinanza al figlio.

Zoe Pederzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAURA SUI SOCIAL

**I residenti hanno visto
il fumo da chilometri
«Odore di incendio,
cosa è successo?»**



Peso: 57-1%, 77-57%



**La villetta su due piani in via Sant'Alberto andata distrutta dalle fiamme.
A sinistra, i pompieri durante i soccorsi nella notte e i carabinieri di Persiceto**



Peso:57-1%,77-57%

Premiata la maestra del ricamo «Bruna, icona internazionale»

Il Comune di Castel Maggiore ha assegnato le benemeritenze civiche Ape d'Oro e Ape d'Argento al centro di lettura Isola del Tesoro e alla maestra del ricamo Bruna Gubbini (**foto sotto**). La cerimonia al parco Staffette Partigiane, alla presenza del sindaco Luca Vignoli, del presidente del consiglio comunale Matteo Frezzotti, delle autorità locali e di una folla di cittadini. L'Ape d'Argento è stata assegnata alla maestra del ricamo Bruna Gubbini che, ha spiegato nelle motivazioni Matteo Frezzotti «attraverso la riscoperta del punto antico ha contribuito a salvare una tecnica e una tradizione che rischiavano di cadere per sempre nell'oblio. Il lavoro e la dedizione di una vita consacrata all'arte del ricamo, hanno reso Bruna un riferimento internazionale esportando e ispirando allieve dal Giappone all'Inghilterra, dalla Francia all'Australia. Bruna Gubbini è un esempio di lavoro, arte, capacità di fare, passione, cultura».

L'Ape d'Oro è andata al centro di lettura Isola del Tesoro, che dal

2014, a Trebbo di Reno, costituisce una biblioteca volontaria gestita per intero da volontari, con la presidenza di Raffaella Tamba. Questa la motivazione letta dal presidente Frezzotti: «Giunto al termine dell'anno dedicato alla celebrazione del decennale di attività, il centro di lettura L'Isola del Tesoro conferma il valore di un'esperienza basata sull'impegno volontario, l'abnegazione e la cura nel promuovere la lettura e più in generale la cultura nel territorio cittadino. Un servizio prezioso reso in un luogo che diventa occasione di incontro, costruzione di relazione e comunità».

p. l. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

«Degrado e un clochard molesto in centro»

Interrogazione del consigliere di opposizione Russo: «Via Pirotti è nel completo abbandono, il senzatetto espleta i bisogni davanti a tutti»

SAN GIORGIO

Degrado e abbandono in via Pirotti a San Giorgio. A denunciare la situazione, con un'interrogazione, il consigliere d'opposizione Riccardo Russo di Insieme per San Giorgio: «Da otto mesi denunciavo il degrado, ma il sindaco continua a ignorare. Ora basta. Via Pirotti, fulcro dei servizi sanitari e commerciali di San Giorgio, è da mesi teatro di una situazione di degrado urbano e abbandono sociale che non trova risposte da parte dell'amministrazione comunale». Russo, poi, aggiunge: «La situazione è indecorosa e non è più tollerabile. In pieno centro, sotto i portici dove si trovano la farmacia comunale, i poliambulatori, la Coop e diversi esercizi commerciali, da mesi vive una persona senza fissa dimora, costretta a espletare i propri bisogni fisiologici a cielo aperto. Tutto questo avviene sotto gli occhi dei cittadini».

Tra le richieste nell'interrogazione:

un intervento congiunto e risolutivo dei settori sociale, tecnico e sanitario, la bonifica dell'area, l'attivazione di percorsi di assistenza per la persona coinvolta e un chiarimento pubblico su eventuali azioni già intraprese. Sulla vicenda interviene anche Alfredo Cionfoli, segretario della Lega dell'Unione: «Non si può continuare a tollerare questa situazione di degrado, già segnalata più volte». Immediata la replica del sindaco, Paolo Crescimbeni: «La tematica lamentata dal consigliere è stata già oggetto di tre sue interrogazioni alle quali l'amministrazione ha risposto. Il Comune pulisce regolarmente le aree di propria competenza e sollecita i privati quando la situazione lo richiede. Per tale area è intervenuta alcune volte con Ausl e l'amministrazione condominiale, ad esempio per l'installazione dei dissuasori per i piccioni. Se si trattasse di emergenza sanitaria avremmo l'Ausl impegnata in prima persona a intervenire, visto che l'area di cui lamenta il consigliere è anche di sua proprietà oltre che di altri soggetti

privati. Anche in riferimento alla presenza nell'area di una persona attualmente senza fissa dimora (che tra l'altro non mi risulta più presente sul territorio comunale dalla fine della scorsa settimana), l'amministrazione ha illustrato ai consiglieri, in una seduta svolta necessariamente a porte chiuse (trattandosi di dati sensibili), gli interventi messi in campo dai servizi sociali dell'Unione, dal servizio sanitario e dei riscontri delle verifiche di polizia locale e carabinieri, oltre a illustrare la situazione personale del soggetto interessato. Dispiace constatare che nonostante il consigliere Russo abbia già ricevuto queste risposte preferisca ricercare una sterile polemica».

Zoe Pederzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DEL SINDACO

«Abbiamo risposto, facendo intervenire Ausl e polizia locale. Nessuna emergenza»



Alcuni oggetti e giacigli di fortuna vicino al centro di San Giorgio di Piano



Peso: 39%

Finale, caso «Diavoli nella Bassa», tutto esaurito per l'incontro con Pablo Trincia e Davide Tonelli Galliera

«Io, bambino zero, vi racconto il mio incubo»

FINALE EMILIA

Grande partecipazione, ieri pomeriggio presso il cinema Corso in via Matteotti, per la presentazione del libro verità, scritto da Davide Tonelli Galliera prima vittima dalla bufera giudiziaria conosciuta da tutti come i diavoli della bassa modenese: «Io, bambino zero». Ad introdurre l'incontro il giornalista Pablo Trincia, autore televisivo, giornalista dell'inchiesta «Veleno» e della prefazione del libro che ripercorre la storia di Davide che ha fine degli anni 90 venne sottratto, a seguito dei colloqui con una psicologa dei servizi sociali, quando accusò a tre anni fratelli e genitori di averlo coinvolto in riti satanici a sfondo sessuale. «Questa storia è la chiusura di un cerchio e simbolicamen-

te è il ritorno di un uomo alla sua terra dove era stato strappato all'età di tre anni. Io ho cominciato a studiare questa storia 10 anni fa quando iniziai la mia inchiesta. Dopo aver incontrato Davide nel 2016 a Reggio dalla famiglia affidataria - ricorda Trincia - pensavo di non vederlo più. Anni dopo l'ho incontrato di nascosto e pesava 40 chili. Tempo fa mi disse scriverò un libro sulla mia storia». Poi il giornalista ha letto, commuovendo l'intera platea, la lettera che Davide ha indirizzato alla mamma Oddina morta da tempo e riportata sulla pagina iniziale del libro. Toccante il passaggio in cui Davide descrive gli ultimi momenti di vita della mamma che non ha più visto dall'età di 6 anni: «Mia madre Adriana, se ne è andata con il mio nome sulle labbra, con la speranza impossi-

bile di rivedermi un'ultima volta. Un desiderio spezzato, rimasto sospeso tra la vita e l'eternità. Non pensavo di essere a Finale e realizzare quello che mi ero prefissato - ha esternato commosso Davide - perché qua ha avuto inizio il giorno, quello che ha è stato uno dei più brutti della vita. Quello che mi ha tolto i genitori, non dandomi modo di salutarmi, ti volti e non c'è più nessuno». Sul palco è intervenuta anche l'avvocata patrizia Micai che difese la mamma: «Sicuramente riusciremo ad avere la revisione», ha svelato a margine del suo toccante intervento.

Flavio Viani



Peso: 28%

Comitato Aria Buona, in poche ore oltre duecento adesioni

La petizione contro il biometano

GUALTIERI

Ha ottenuto successo la raccolta di firme contro il progetto per l'impianto di biometano previsto a Gualtieri, nelle campagne di Santa Vittoria, contrastato da cittadini, Comitato Aria Buona, forze politiche. In poche ore al banchetto in piazza Bentivoglio sono state raccolte oltre duecento firme, grazie all'organizzazione della lista GualtieRinnova,

promotrice dell'iniziativa, che ha provveduto all'autentica delle firme e all'invio della petizione, tramite pec, a Arpa, Regione Emilia-Romagna e Comune di Gualtieri. La mobilitazione della cittadinanza prosegue con una petizione online. «Il coinvolgimento diretto dei cittadini sull'argomento è fondamentale in questo periodo cruciale del procedimento, che si avvia a comunicare all'azienda richiedente l'autorizzazione o il diniego al progetto», dicono da GualtieRinnova.



Peso: 8%

La memoria fotografata in 'Album'

Viaggio tra i ricordi a Gualtieri

Testo sul palco al 'Sociale' interpretato da Nicola Borghesi. Al termine, cena alla Festa del Pozzo

Oggi alle 17 e alle 19 al teatro Sociale di Gualtieri va in scena Kepler-452 con 'Album', uno spettacolo che parla della memoria. Di come funziona, di come non lo sappiamo, di cosa succede quando smette di funzionare. Un 'album scenico', scritto da Enrico Baraldi, Riccardo Tabilio e Nicola Borghesi, e interpretato da quest'ultimo.

Un tentativo e una ricerca accesi da un'immagine suggerita dal mondo animale: come è possibile che tutte le anguille del mon-

do, a un certo punto della propria vita, percorrano decine di migliaia di chilometri sul fondo degli oceani per ritrovarsi, spinte da una memoria ancestrale, tutte insieme nello stesso posto, per riprodursi, morire, rinascere. Dopo lo spettacolo è possibile cenare alla Festa del Pozzo, attiva in piazza Bentivoglio.

Antonio Lecci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%